

Nel suo discorso ai partecipanti alla 68esima Settimana Liturgica Nazionale, riuniti a Roma nella ricorrenza dei 70 anni di fondazione del Centro di Azione Liturgica, Papa Francesco ha affermato che la riforma liturgica è irreversibile. Il processo innestato dai libri riformati dai decreti conciliari, ha precisato, richiede ancora “tempo, ricezione fedele, obbedienza pratica, sapiente attuazione celebrativa da parte, prima, dei ministri ordinati, ma anche degli altri ministri, dei cantori e di tutti coloro che partecipano alla liturgia”. Per il Pontefice, il lavoro è tanto: bisogna riscoprire “i motivi delle decisioni compiute con la riforma liturgica, superando letture infondate e superficiali, ricezioni parziali e prassi che la sfigurano”. “Non si tratta – ha aggiunto - di ripensare la riforma rivedendone le scelte, quanto di conoscerne meglio le ragioni sottese, anche tramite la documentazione storica, come di interiorizzarne i principi ispiratori e di osservare la disciplina che la regola”. La liturgia, inoltre, ha spiegato Papa Francesco, “è vita per l’intero popolo della Chiesa”, perché per sua stessa natura essa è popolare e non clericale. È, cioè, “un’azione per il popolo, ma anche del popolo”, “l’azione che Dio stesso compie in favore del suo popolo, ma anche l’azione del popolo che ascolta Dio che parla e reagisce lodandolo, invocandolo, accogliendo l’inesauribile sorgente di vita e di misericordia che fluisce dai santi segni”.

Con questo spirito, con il documento pontificio *Magnum Principium*, che entrerà in vigore il prossimo primo ottobre, Papa Francesco ha modificato la normativa canonica relativa alla traduzione in lingua volgare dei libri liturgici. Richiamando il Concilio Vaticano II, Francesco stabilisce che la traduzione, approvata dalle Conferenze Episcopali Nazionali, non vada più sottoposta ad una *revisione* da parte della Sede apostolica, ma alla sua *conferma*. Va precisato, tuttavia, che la conferma da parte della Santa Sede delle traduzioni preparate dalle Conferenze Episcopali Nazionali “non si configura, secondo Mons. Arthur Roche, Segretario Generale della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, come un intervento alternativo di traduzione, ma come un atto autoritativo con il quale il dicastero competente ratifica l’approvazione dei Vescovi”.

“La Chiesa Latina, scrive il Papa, era consapevole dell’incombente sacrificio della perdita parziale della propria lingua liturgica, adoperata in tutto il mondo nel corso dei secoli, tuttavia aprì volentieri la porta a che le versioni, quali parte dei riti stessi, divenissero voce della Chiesa che celebra i divini misteri, insieme alla lingua latina. Allo stesso tempo, specialmente a seguito delle varie opinioni chiaramente espresse dai Padri Conciliari relativamente all’uso della lingua volgare nella liturgia, la Chiesa era consapevole delle difficoltà che in questa materia potevano presentarsi”. Da qui una serie di provvedimenti emanati nel corso dei decenni dalla Sede apostolica.

In buona sostanza, questo ultimo provvedimento pontificio, in quattro semplici paragrafi, precisa che regolare la sacra Liturgia “competete propriamente alla Sede Apostolica e, a norma del diritto, al Vescovo diocesano”; che è “di competenza della Sede Apostolica ordinare la sacra liturgia della Chiesa universale, pubblicare i libri liturgici, rivedere gli adattamenti approvati a norma del diritto dalla Conferenza Episcopale, nonché vigilare perché le norme liturgiche siano osservate ovunque fedelmente”; che “spetta alle Conferenze Episcopali preparare fedelmente le versioni dei libri liturgici nelle lingue correnti, adattate convenientemente entro i limiti definiti, approvarle e pubblicare i libri liturgici, per le regioni di loro pertinenza, dopo la conferma della Sede Apostolica”; e, infine, che “al Vescovo diocesano nella Chiesa a lui affidata spetta, entro i limiti della sua competenza, dare norme in materia liturgica, alle quali tutti sono tenuti”.